



SPETTACOLI

Gianfranco Funari nel corso di una plateale conferenza stampa racconta la sua «separazione» da Italia 1 e accusa l'azienda di aver ceduto alle pressioni di Dc e Psi. La Fininvest: «Stava trescando con Raitre»
Questa mattina il pretore decide se reintegrarlo a «Mezzogiorno italiano»

«Stavolta m'hanno fregato»

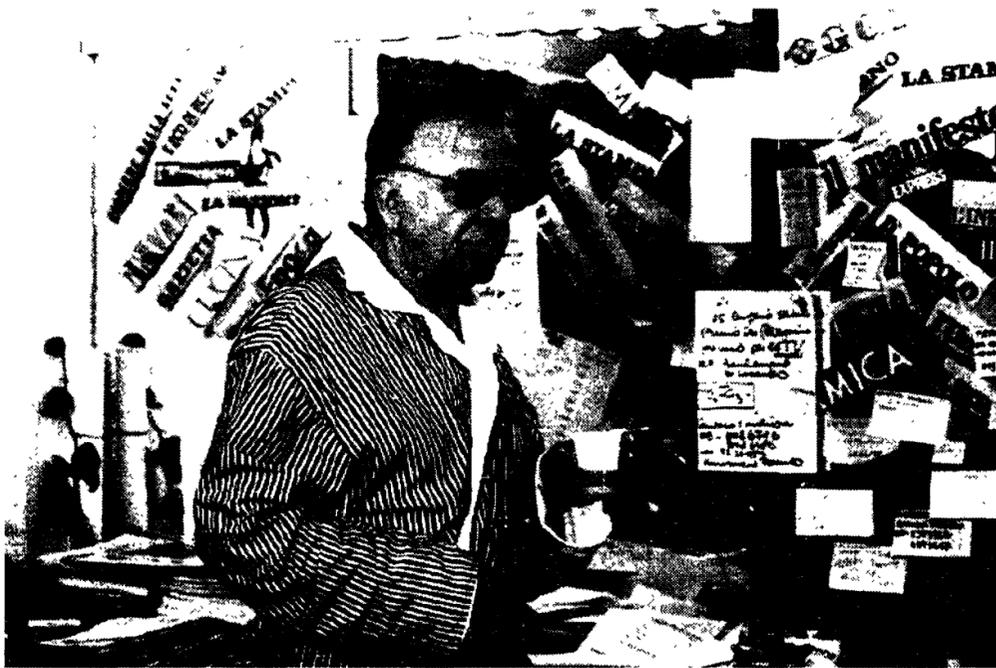
«La Fininvest mi ha cacciato. Ringrazio comunque Berlusconi per avermi consentito di essere per dieci mesi un uomo libero». Plateale conferenza stampa di Gianfranco Funari, che accusa Dc e Psi di averlo fatto fuori. Ma la Fininvest smentisce: «È lui che se n'è andato perché trescava con Raitre». Stamane il pretore di Monza decide se reintegrarlo alla conduzione di Mezzogiorno italiano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci dispiace per i fans di Gianfranco Funari, che oltre ad aver perso la possibilità di vedere il loro conduttore in tv, hanno anche perso la ben più succosa opportunità di vederlo in azione durante la conferenza stampa di ieri, ché dovevano chiarire i suoi rapporti con la Fininvest. Purtroppo Funari non è raccontabile: è già andato in onda. Ma al momento è rimasto a terra, senza onda e senza niente. Come ha detto con il suo stile plateale, lo hanno «cacciato su due piedi e con ignominia». E non ritiene nemmeno di avere troppe speranze di spuntarla sul fronte Raitre, perché democristiani e socialisti, che sono padroni in Rai, gliel'hanno giurata. Parlando di un previsto incontro con il direttore di rete Angelo Guglielmi, Funari scuote la testa e sconsigliatamente annuncia di ritenersi finito. Basta tv. Nessuno lo vuole. Troppo scomodo. E agita sotto gli occhi dei giornalisti frastornati due cose che a suo parere rappresentano tutta la sua vita. Da un lato la medaglia d'oro avuta dalla Fininvest per i suoi meriti di «tribuno elettorale», dall'altro un vaglia ricevuto dalla amministrazione statale a nome del padre morto due anni fa, con tanto di richiesta di certificazione d'esistenza in vita. Due macabri reperti, uno della «gratitudine» Fininvest, l'altro dello sfascio della pubblica amministrazione.

Ma, una cosa è raccontarsi gli eventi, un'altra vedere e ascoltare Funari. La voce rotta non si sa se dall'emozione o dalla rabbia, ha ricostruito passo per passo, ora per ora, la sua ultima settimana in Fininvest, con allegre fotocopie di fax e registrazione del famoso dialogo andato in onda tra il direttore di Sorrisi e canzoni, Gigi Vesignà, e Maurizio Costanzo. Vesignà che dice: Funari ce l'ha con noi perché non ha vinto il Telegatto e Costanzo che scherza sulla «sindrome di Dio».

Dichiarazioni e toni che Funari ha ritenuto insopportabili, ma ai quali non ha potuto replicare in video, per le pressio-



Gianfranco Funari. In alto con Giovannielli della Fininvest durante la conferenza stampa di Milano. Sopra, Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1

ni dell'azienda. Il conduttore comunque non ritiene che a volerlo far fuori siano stati nemici interni, ma accusa direttamente i politici. Dc e Psi, ovviamente. Mentre ringrazia tutti gli altri, tutti quelli che gli hanno manifestato solidarietà. A partire dal suo pubblico, da quelle 2.400 persone che gli hanno telefonato il primo giorno di sospensione di Mezzogiorno italiano.

Raccontando diversi e complicati episodi, Funari descrive un clima e una sequenza significativa di fatti: dall'allontanamento di Carlo Freccero dalla direzione di Italia 1, fino ad arrivare agli ultimi giorni, quando il nuovo direttore Carlo Vetrugno gli avrebbe consigliato di «abbassare il tono, puntare sulla cronaca, magari rosa, come fanno gli altri». A questo punto Funari ha inviato a Berlusconi il famoso fax nel quale scriveva di essere costretto a «scollegare» il cavaliere da ogni impegno nei suoi confronti. Intendendo così riferirsi a quella parte di contratto che avrebbe dovuto logarlo fino a giugno del '93 e che rimaneva da firmare. Mentre per Funari è ovvio che il contratto in vigore scade il 26 settembre e dunque fino a quella data è valido. Perciò il conduttore si dice pronto a ricominciare «domani mattina» e a tale scopo ha chiesto l'intervento del pretore di Monza, che stamattina dovrebbe stabilire se reintegrarlo o no alla conduzione di Mezzogiorno italiano. Stessa fascia oraria e naturalmente stessa libertà, quella totale che a Funari era stata garantita da Fedele Confalonieri (la sua è una zona franca). L'amministratore delegato Fininvest che gli consegnò la famosa medaglia d'oro, clamorosamente restituita ieri da Funari all'azienda di Berlusconi riconoscendola nelle mani di Vittorio Giovannielli, vice direttore generale di Rai (il comparto tv diretto da Galliani).

E Giovannielli, quando sembrava che Funari avesse terminato la sua conferenza stampa, ha pensato bene di farne una lir sul posto, scatenando così le ire del conduttore. Cosicché i giornalisti erano costretti ad andare da una parte all'altra della sala, scontrandosi anche con la presenza «armata» dei fotografi. Un balletto.

Giovannielli smentiva tutto, accusando Funari di connivenza col nemico (per le trattative in corso con Raitre) e sostenendo che era stato lui a dimettersi, creando notevoli problemi e danni economici all'azienda. E Funari dal fondo rispondeva: sono disposto a tornare al lavoro anche subito: lo studio c'è, gli sponsor e Pubblica non vedono l'ora, il pubblico anche. Ma la Fininvest risponde: a questo punto rimandare in onda Funari vorrebbe dire tirare la volata a Raitre, che se lo piglierebbe dopo una intera estate di promozione gratuita. Lo stesso argomento che si legge in una dichiarazione di Carlo Vetrugno.

Ma Funari alla nostra domanda («dunque adesso Berlusconi, che come imprenditore avrebbe tutto l'interesse di averci con sé, sta facendo gli interessi altrui, quelli di Dc e Psi?») risponde alla maniera di Cristo: «Tu lo hai detto». Insomma, a parte qualche tono esageratamente messianico, il conduttore ha tutte le ragioni di ritenere che il presidente della Fininvest (del quale peraltro non dice che bene) sia mosso dal solo scopo di tenerli buoni i politici in vista del fatidico 23 agosto, (data stabilita per la assegnazione delle concessioni tv).

I fatti parlano da soli. E non parlano tanto di soldi («con Pubblica ci faccio l'amore», ha detto Funari), benché i soldi in questione siano davvero tanti. Berlusconi evidentemente, come il presidente Mao, mette la politica al primo posto. E se deve far fuori Freccero per accontentare qualcuno a Roma, lo fa. Se deve far fuori Funari, ugualmente lo fa. Anche se il conduttore sostiene che Berlusconi sarebbe «caduto in una trappola». Ma potrebbe anche essere successo il contrario. Cioè potrebbe essere stato Funari ad avere, col suo orgoglio esacerbato, prestato il fianco ad una interessata manovra tesa ad eliminarlo. Non alludiamo a congiure e intese segrete, ma a quelle forze palesi dentro la Fininvest che da sempre si

sono schierate, anzi sdraiate sulla linea delle concessioni da fare ai politici in vista delle vere concessioni da avere.

Avranno poi contato anche insofferenze personali, tensioni del tutto normali in una azienda ormai cresciuta quasi a misura di Rai, con sgarbi tecnici più o meno intenzionali. Fatto sta che il risultato è stato ben sintetizzato da Funari con le parole: «M'hanno fregato».

Un risultato, s'intende, politico. Quello di censurare, più che Funari stesso, il suo rapporto diretto col pubblico. E qui va detto che il conduttore ha reso merito a Berlusconi per avere resistito in altre occasioni a pressioni e proteste. Il cavaliere si è fatto vivo solo quando Funari ha cominciato il suo sostegno a Di Pietro. Per dirgli: «Ma che combini? Non mi lasciano più lavorare». E il seguito lo conoscete. In conclusione dell'incontro con Guglielmi, Funari ci ha dichiarato: «Abbiamo fatto finta-tv, Guglielmi è entusiasta, ma il problema è lo spazio: è occupato dal Dc. Sono scissurissimo che la cosa non si farà».

Freccero ha detto (come già più volte in passato), che se la Rai gli offrisse un rapporto di lavoro interessante, egli sarebbe disponibile. E fin qui siamo nell'ovvio. Ha poi sottolineato i buoni rapporti professionali e personali che ha intrattenuto sempre col tre direttori delle reti pubbliche. «Sono legato a Carlo Fusconi», ha raccontato perché la mia camera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi».

Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura che bloccò il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*.

Per quel che riguarda le pay-tv, la Fieg osserva che lo stesso Consiglio di Stato, nel parere con il quale ha ammesso la legittimità, ha sottolineato l'esigenza che vengano evitati squilibri tra trasmissioni codificate e non. Occorre, dicono in sostanza gli editori - che il numero delle reti in codice non sia così alto come previsto (un terzo delle reti private), che le pay-tv non vengano attribuite tutte ad un solo soggetto (creando un nuovo pericoloso monopolio) e, infine, che non vengano computate tra le reti nazionali, per evitare ancora una volta che il limite del 25 per cento, anziché rappresentare l'argine contro le posizioni dominanti, di fatto le favorisca.

Anche i vertici Rai sono al fianco della Fieg in questa opposizione alla concessione di rete pay-tv: la forza di abbinamento tra le reti Fininvest e le

E Freccero fa sapere «Andrei alla Rai ma sono in trappola»

L'ex direttore di Italia 1, Carlo Freccero, da Taormina, dove è giurato al Festival del cinema, ha rilasciato alcune pacate ma esplicite dichiarazioni sulla situazione creatasi nella sua ex rete. Situazione clamorosamente messa in luce, nel suo stile, da Gianfranco Funari.

Freccero ha detto (come già più volte in passato), che se la Rai gli offrisse un rapporto di lavoro interessante, egli sarebbe disponibile. E fin qui siamo nell'ovvio. Ha poi sottolineato i buoni rapporti professionali e personali che ha intrattenuto sempre col tre direttori delle reti pubbliche. «Sono legato a Carlo Fusconi», ha raccontato perché la mia camera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi».

Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura che bloccò il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*.

Per quel che riguarda le pay-tv, la Fieg osserva che lo stesso Consiglio di Stato, nel parere con il quale ha ammesso la legittimità, ha sottolineato l'esigenza che vengano evitati squilibri tra trasmissioni codificate e non. Occorre, dicono in sostanza gli editori - che il numero delle reti in codice non sia così alto come previsto (un terzo delle reti private), che le pay-tv non vengano attribuite tutte ad un solo soggetto (creando un nuovo pericoloso monopolio) e, infine, che non vengano computate tra le reti nazionali, per evitare ancora una volta che il limite del 25 per cento, anziché rappresentare l'argine contro le posizioni dominanti, di fatto le favorisca.

Anche i vertici Rai sono al fianco della Fieg in questa opposizione alla concessione di rete pay-tv: la forza di abbinamento tra le reti Fininvest e le

Ma ancora oggi Carlo Freccero risulta contrattualmente legato alla Fininvest. Quando infatti Berlusconi lo rimosse dalla carica, lo tenne legato a sé con un incarico di «superconsigliere». Cosicché l'azienda potesse addirittura sostenere che non di defestrazione si trattava, ma di promozione.

In realtà il ruolo di Freccero nella elaborazione di palinsesti e programmi (quel ruolo creativo che tutti gli riconoscono e che lo ha reso famoso anche in Francia ai tempi in cui dirigeva La Cinq) è ormai del tutto inesistente all'interno della Fininvest. Berlusconi dunque ha sacrificato per ragioni politiche l'amico e collaboratore prezioso, col quale ha costruito la tv commerciale in Italia, tentando però di non cederlo alla concorrenza. Ma ora, ha dichiarato ieri Freccero, la situazione deve essere chiarita. «Probabilmente si è ritenuto che la mia impostazione potesse disturbare un po' troppo», ha spiegato. E non ha evitato di fare riferimento alla vicenda Funari, definendola «un buon soggetto per un film americano sui mass media». Cosicché, mentre Funari da Milano rendeva omaggio a Freccero («Sia chiaro che a me non mi ha voluto la Fininvest, mi ha voluto Freccero»), l'ex direttore di rete faceva eco da Taormina, sottolineando la capacità di cambiare dimostrata dal conduttore «affrontando con estremo coraggio argomenti molto impegnativi e molto diversi da quelli affrontati in precedenza».

Adesso si attende che i vertici Rai esaminino proposte degli autori, e che il Garante faccia la sua parte per salvaguardare quel che resta di una pluralità di imprese e di opinioni. L'appuntamento intanto alle forze sane della società, intellettuale, associazionismo e quanti sono consapevoli della necessità di sostituire alla giungla delle sopraffazioni leggi e regole di armonizzazione» è già fissato. A Roma, per la Prima Assise Nazionale della Cultura, cui l'Anac darà vita a settembre.

Il ministro ha annunciato un nuovo slittamento oltre il 24 agosto. Una dura lettera degli editori, la replica Fininvest

Concessioni tv: è guerra tra Fieg e Berlusconi

Gli editori lanciano l'allarme al governo: «Fermate Berlusconi, ne va del futuro dell'informazione scritta». E ieri il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha annunciato che probabilmente le concessioni televisive slitteranno ancora, anche oltre il termine ultimo previsto dalla legge: il 23 agosto. Berlusconi al contrattacco con gli editori: «La Fieg non ha credibilità, è in discussione lo stesso vincolo associativo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gli editori lanciano l'allarme: «Fermate Berlusconi o ne va del futuro della carta stampata». Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, annuncia un nuovo slittamento delle concessioni televisive. E Berlusconi replica agli editori: «Siete contro la legge. Non avete credibilità, è in discussione l'esistenza stessa della Fieg». Questa in sintesi un'altra giornata di fuoco sul fronte delle con-

Il cinema sfida le concentrazioni

Rai e Garante Al via l'offensiva degli autori

DARIO FORMISANO

ROMA. «Quello che sta accadendo in questi giorni nel mondo della cultura e della comunicazione non ha l'eguale in tutta la storia dell'Italia postfascista». È un esordio che non lascia spazio a compromessi o tentennamenti, quello della lettera con la quale gli autori cinematografici italiani (per iniziativa dell'Anac, la loro associazione, e del presidente Francesco Maselli) si rivolgono al Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello. Una cartella fitta di amarezza e di orgogliosa denuncia contro «i tagli economici privi di disegno, le privatizzazioni a raffica, la distruzione irresponsabile di strutture che sono frutto di anni e decenni di elaborazione e di battaglia». E contro, naturalmente, «l'arroganza con cui si chiede la concessione di nuove reti a chi ha concentrato un impero multimediale che in qualunque altro paese sarebbe considerato pura sopraffazione». Contrari alla concessione di licenze per la pay-tv al già sovradimensionato gruppo Fininvest, gli autori cinematografici vivono, più di altre categorie, le contraddizioni dell'universo audiovisivo nazionale. Costretti, in spazi sempre più limitati, ad assistere impotenti alla standardizzazione e alla pauperizzazione dell'offerta culturale.

È in questo stesso quadro di malumori e di iniziative che ieri l'altro una delegazione dell'Anac (composta oltre che dal presidente Maselli, anche da Age, dall'avvocato Giovanni Arnone, Michele Conforti, Franco Giraldi, Emidio Greco, Luigi Magni, Giuliano Montaldo, Enzo Monteleone e Nino Russo) ha incontrato per la seconda volta il presidente della Rai Walter Pedullà, questa volta in compagnia del direttore generale Gianni Pasquarelli. Al servizio pubblico radiotelevisivo, alla cui riforma otto anni fa contribuirono in prima persona, gli autori «rinnovano il proprio sostegno», non omettendo di rilevare «lo squilibrio esistente, nel campo della comunicazione, tra il polo pubblico e una presenza privata cui leggi e appositi silenzi hanno consentito di diventare dominante».

Della Rai però gli autori criticano «i comportamenti nei confronti del cinema italiano». Poco programmato e poco sostenuto produttivamente. E, a dispetto di tutti i tagli finanziari, ignorato a tutto vantaggio di massicci acquisti di programmi stranieri.

Adesso si attende che i vertici Rai esaminino proposte degli autori, e che il Garante faccia la sua parte per salvaguardare quel che resta di una pluralità di imprese e di opinioni. L'appuntamento intanto alle forze sane della società, intellettuale, associazionismo e quanti sono consapevoli della necessità di sostituire alla giungla delle sopraffazioni leggi e regole di armonizzazione» è già fissato. A Roma, per la Prima Assise Nazionale della Cultura, cui l'Anac darà vita a settembre.